Dichiarazione a Firenze del capo dell'antiterrorismo Santillo

Una centrale del terrore che può ancora colpire

Vertice in questura sulle indagini per l'attentato alla « Freccia del Sud » - Stessa mano e stessa tecnica di quello di Vaiano Forse trovato alla stazione di S. M. Novella il mitra di Mario Tuti

FIRENZE, 16

« Non c'è da illudersi. Chi ha compiuto l'attentato sulla ferrovia ci riprovera. L'asse del terrorismo nero si è spostato dal Nord al Centro del Paese... Gli attentati lungo le rotaie sono sono compiuti, dai terroristi che fanno parte dell'organizzazione "nera" che da tempo agiscono in Toscana e in Emilia... E' lo stesso gruppo del Fronte nazionale rivoluzionario di Mario Tuti... Lavoriamo tutti con dentro una grande paura che ci riprovino ». Queste preoccupanti affermazioni sono state pronunciate dall'ispettore generale di PS Emilio Santillo, capo dell'Antiterrorismo che stamane ha tenuto in questura un vertice per un esame della situazione con i funzionari degli uffici politici della questura della Toscana e con i responsabili dell'Antiterrorismo tosco-emiliano, dott. Ioele e dott. Berardino.

Le affermazioni di Santillo contengono un elemento di accusa bruciante all'autorità dello stato.

E' questa una riprova che le inefficienze, i ritardi, e spesso le collusioni degli organi inquirenti hanno favorito il dipanarsi di una trama che per la vastità e articolazione ora è difficile spezzare. Essa deve essere recisa dalla radice individuando sulla «mente», i mandanti, i finanziatori.

L'abbiamo scritto altre volte: Mario Tuti ha sparato perché sapeva benissimo che attraverso lui si sarebbe potuto risalire alla centrale eversiva. Grave è stato il fatto che il geometra fascista era potuto fuggire, ancor più grave che egli, nonostante si dica che è attivamente ricercato prenda contatto con i familiari e che in pratica si comporti non come un ricercato per un gravissimo crimine. Altrettanto grave è che niente viene fatto per smantellare gruppi, covi, organizzazioni che formano il tessuto sul quale prospera la strategia della tensione e del terrore. Ancor più grave è il fatto che, quasi fatalmente, si possa accettare l'idea che altri attentati criminali possano essere compiuti. Santillo nel colloquio con i giornalisti, non ha risparmiato critiche neppure alla magistratura. «Noi svolgiamo indagini, troviamo elementi di prova, diamo indicazioni. Il resto, mi sembra tocchi alla magistratura».

Ha aggiunto che tra l'attentato di Vaiano del 21 aprile dell'anno scorso e quello di sabato alla Freccia del Sud c'è un collegamento diretto. «Stessa mano, stessa tecnica». Santillo non si è invece sentito in grado di fare una considerazione analoga per la strage dell'Italicus dove l'ordigno venne predisposto allo interno del convoglio.

Le altre notizie più importanti oggi sono queste: dall'alba si sono susseguite perlustrazioni in parecchie zone del medio e alto Valdarno e si sono compiute oltre una settantina di perquisizioni domiciliari alla ricerca di un indizio, di una traccia che permetta di individuare e di bloccare i bombardieri neri che hanno cercato di seminare la morte sulla Firenze-Roma; il tipo di innesco adoperato per l'ordigno di Incisa ha le stesse caratteristiche della bomba fatta esplodere a Vaiano sulla Firenze-Bologna; undici neofascisti di *Ordine nero* toscano accusati di cospirazione politica mediante associazione contro la costituzione di stato sono stati intanto convocati per domani mattina a Torino dal giudice Violante. Le indagini per ora hanno dato risultati molto scarsi: sono state interrogate dal giudice Vigna, che coordina l'inchiesta alcune persone e in particolare un giovane che era già stato sentito e il cui alibi non è stato confermato dalla ragazza che aveva chiamato in causa. Il giovane era stato notato a bordo di un auto nella zona dove si è verificato l'attentato; interrogato avrebbe affermato che era sul posto in compagnia di una ragazza, ma questa ha negato. Inoltre, si compiono accertamenti sugli occupanti di un auto targata Milano che furono visti nella zona poco prima dell'attentato. Sull'esito delle perquisizioni gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo. Gli ispettori dell'antiterrorismo che coordinano le indagini con i dirigenti degli uffici politici (sono il dottor Ioele e i commissari Vecchi e Catalano inviati da Roma) fanno capire che ci vorrà tempo prima di giungere a qualcosa di concreto.

I compiti immediati che si propone la polizia sono due: da un lato svolgere un'adeguata opera di sorveglianza, dall'altro cercare di ricostruire nel modo più esatto possibile il retroscena dell'attentato alla Freccia del Sud. L'opera di vigilanza è stata rafforzata con pattugliamenti ai viadotti, ai ponti, alle centrali elettriche, alla linea ferroviaria Tosco-Emiliana e sulla Firenze-Roma. Su questa linea transitano ogni giorno circa 300 treni e altrettanti si susseguono sulla Firenze-Bologna: praticamente un treno dopo l'altro, a intervalli di pochi minuti.

Si tratta di un'arteria di vitale importanza, una vera cerniera tra la rete ferroviaria dell'Italia settentrionale e quella dell'Italia centro meridionale. I suoi 97 chilometri corrono prevalentemente allo interno di gallerie. Su questa linea, i bombardieri neri per ben due volte hanno cercato di seminare la strage: il 21 aprile '74 contro il Palatino e il 5 agosto contro l'Italicus. Questo secondo attentato provocò la morte di 12 persone. L'attentato di Vaiano e quello di Incisa hanno le stesse analogie. O meglio gli ignoti attentatori hanno usato un identico materiale isolante (press pan). Tracce di questo materiale utilizzato dai terroristi per far deragliare la *Freccia del Sud* sono state trovate fra i residui dell'esplosione recuperati dagli artificieri. I frammenti di quel tipo di isolante, avrebbe rivelato caratteristiche identiche a quelli già raccolti e repertati a Vaiano.

Ci sarebbero anche delle analogie nel modo di preparare gli ordigni fatti esplodere a Incisa e Vaiano e ora sono in corso accertamenti per stabilire se ne esistono anche con quelli esplosi a Terontola, Rigutino e Olmo. Comunque gli ordigni, dicono gli investigatori, sono stati preparati da esperti, da persone che conoscono i mestieri e che dispongono di larghi mezzi. Le indagini condotte dal giudice di Torino Violante sulle trame nere in Toscana e in particolare sull'attività di *Ordine nero*, hanno portato, come abbiamo detto, all'incriminazione di undici neofascisti. Ecco i loro nomi: Gian Piero Galliari 26 anni, via Nicola Fabrizi 103, Mauro Gronchi, 25 anni abitante a Rosignano Marittimo (Livorno) in via delle Pescine 19; Alessandro Nardi, 26 anni, Pisa, via Torino 26; Mauro Mennucci, 26 anni Pisa, via di Gelo 39; Mario Catola, 21 anni, Pisa, via della Pura 39; Franco Palermo, 22 anni, Pisa, piazzale Sicilia 10, Armando Della Bruna, 29 anni, abitante a Cascina (Pisa), via della Pace 67; Dionigi Torchia, 24 anni, Pisa, v.colo del Tinti 13; Silvano Fiaschi, 43 anni, Pisa, via Sante Tani 8; Alberto Lorenzini, 35 anni, Pisa, piazzale Amalfi 1, Giuseppe Fioresi, Livorno, via Ebrei vittime del nazismo 38.

A loro, il giudice Violante è giunto nel corso delle indagini su Paolo Pecchiello e Lamberto Lamberti, i due «capo dell'estrema destra Toscana, in carcere da parecchi mesi. Il primo è l'autore di un memoriale in cui chiama in causa personalità politiche e uomini del Sid quali responsabili della strategia della tensione. L'inchiesta di Violante partita dai campi paramilitari dell'Alta Valle Susa, si è allargata fino alla Toscana. I primi risultati di questa indagine, come si vede, non sono mancati.

Intanto, forse, è stato ritrovato il mitra di Mario Tuti. Agli inquirenti è stato consegnato un mitra svizzero calibro 7,62 efficientissimo con 200 proiettili dello stesso calibro e altre pallottole, rinvenuto avvolto in un pacco di giornali nei pressi del deposito bagagli della stazione di Santa Maria Novella. Il mitra è dello stesso tipo che il terrorista nero usò contro i poliziotti Falco e Ceravolo e Rocca, uccidendo i primi due e ferendo il terzo.

Ora, in seguito a questo misterioso ritrovamento, la magistratura ha ordinato alcune perizie su bossoli e sul mitra per stabilire se e da questa arma che sono stati esplosi i proiettili rinvenuti sui corpi degli agenti Ceravolo e Falco.

Il mitra svizzero era avvolto in un pacco di giornali ed era stato appoggiato per terra nei pressi del deposito bagagli.

Giorgio Sgherri

Mario Tuti a Livorno?

FIRENZE, 16.

Mario Tuti, secondo una segnalazione pervenuta ai carabinieri di Firenze, avrebbe lasciato il rifugio di Viareggio per raggiungere Livorno. Alla caserma di Borgognissanti si è svolta nel cuore della notte una riunione alla quale ha preso parte il sostituto procuratore Pappalardo, il magistrato che ha istruito il processo contro il terrorista di Empoli, il sostituto procuratore, dottor Vigna che conduce l'inchiesta sull'attentato alla « Freccia del Sud », funzionari dell'ufficio politico e dell'antiterrorismo. Il colonnello Scalzo, comandante il gruppo dei carabinieri di Firenze, è partito immediatamente alla volta di Livorno dove è in corso una vasta battuta su tutta la fascia della costa tirrenica.

La mobilitazione per l'attentato di Incisa

Ferme richieste di stroncare l'eversione nera

In tutte le province della Toscana proseguono le manifestazioni e le prese di posizione antifascista in risposta all'attentato alla « Freccia del Sud ».

Dopo gli scioperi e le assemblee operaie che nei giorni scorsi hanno interessato pressoché tutte le aziende della regione e la grande manifestazione che martedì scorso ha visto sfilare nelle vie di Incisa Valdarno migliaia di persone, si registrano in questi ultimi giorni numerosissime prese di posizione.

A Firenze assemblee antifasciste si sono svolte in tutte le fabbriche del comune e della provincia.

A Livorno la giunta comunale ha diffuso un comunicato nel quale si chiede che tutte le forze dello Stato democratico — liquidata la teoria degli « opposti estremismi » siano indirizzate a scoprire e colpire mandanti ed esecutori dei gesti delittuosi.

A Piombino il consiglio di zona CGIL, CISL, UIL in un suo documento chiama i lavoratori ad una energica azione per diffondere la petizione nazionale contro il fascismo.

Nelle province di Massa Carrara e Grosseto tutte le amministrazioni comunali hanno espresso condanna per l'attentato e approvato documenti unitari di protesta. A Siena il consiglio comunale ha lanciato un appello, sottoscritto da tutti i partiti democratici, per un'energica azione dello Stato contro le trame fasciste. Nella provincia di Arezzo, colpita nel gennaio scorso dagli attentati di Terontola, Olmo e Rigutino, è stato attuato uno sciopero di protesta della durata di una ora.

Per quanto riguarda le forze politiche, c'è da registrare la presa di posizione della direzione regionale della DC, riunitasi ieri sotto la presidenza del segretario regionale Ivo Butini.

Dopo aver espresso la condanna dei democratici cristiani toscani per l'attentato e aver invitato gli organi nazionali del partito « a rappresentare al governo lo stato d'animo delle popolazioni che chiedono un'azione decisa e a fondo per stroncare alle origini un fenomeno che allarma tutti coloro che aspirano ad una vita civile nella democrazia politica e che costituisce una concreta minaccia contro gli ordinamenti repubblicani », il documento conclude « Nello anno in cui si celebra il XXX della lotta di Liberazione, la direzione regionale della DC riafferma la propria fedeltà ai valori ideali della libertà, della giustizia e della pace e si impegna ad operare costruttivamente perché siano evitati, tutti gli atti che, disgregando il tessuto politico del Paese, favoriscono i disegni eversivi ed autoritari della reazione fascista ».

18 anni richiesti per l'anarchico Marini

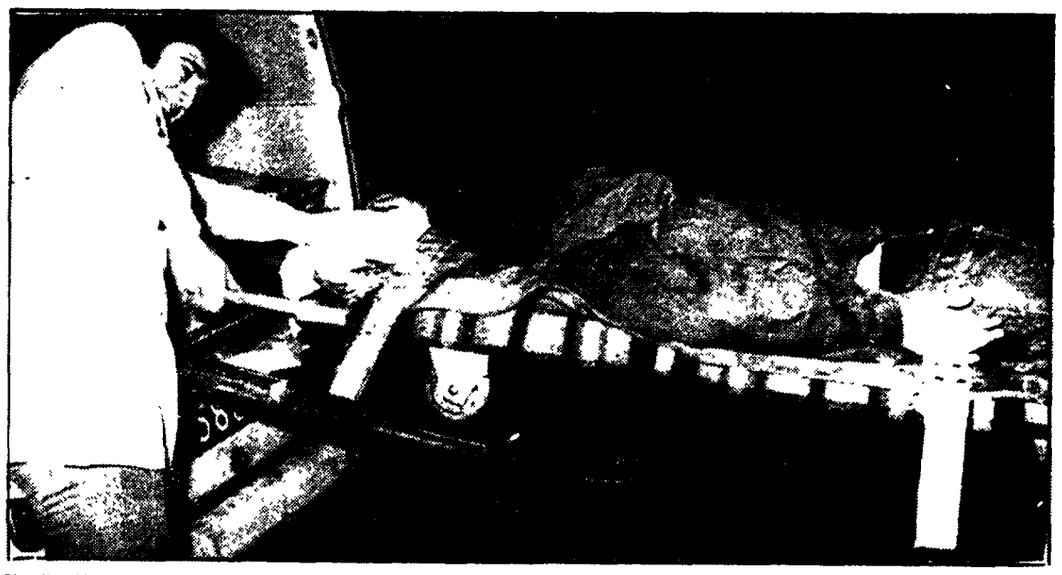
SALERNO, 16

Il P.G. dottore Zarra ha chiesto alla Corte d'assise d'appello che l'anarchico Marini (accusato d'aver ucciso il 7 luglio '72 il missino Falvella) sia condannato a 18 anni complessivi di reclusione: 17 anni per omicidio volontario continuato, ed un anno per rissa; il P.G. ha chiesto infine un anno di reclusione ciascuno, per l'anarchico Mastrogiovanni e per il missino Alfinito, imputati di rissa (in primo grado furono assolti). Le richieste sono le stesse della requisitoria dell'anno scorso a Vallo della Lucania, ed anche la requisitoria, in sostanza, è stata la stessa: il P.G — che è anche parte lesa in un procedimento per oltraggio a magistrato in aula a carico di Giovanni Marini — ha ripetuto la sua convinzione che l'imputato sia un omicida volontario, e che a via Velia, quella sera, ha fatto tutto lui: avrebbe addirittura ferito il suo amico Mastrogiovanni, oltre che Alfinito, e mortalmente, l'altro avversario, Carlo Falvella. Il tutto senza nessuna provocazione: il P.G. accoglie in pieno, per la seconda volta, la versione dei fatti sostenuta dai missini, quella che servì per scatenare un'ondata di violenza e di provocazione nella città di Salerno.

Il nuovo barbaro crimine squadrista nel centro di Milano

Lo studente colpito in pieno volto dai proiettili sparati dai fascisti

Le revolverate contro il gruppo di aderenti al « movimento studentesco » sono state esplose da una « Mini cooper » su cui erano tre squadristi, subito fuggiti - Fermati dalla polizia alcuni individui - Cordoglio e indignazione in tutta la città - Un comunicato della Federazione CGIL, CISL e UIL



Il giudice Viola sul luogo del delitto e (a destra) il corpo di Claudio Varalli mentre viene trasportato sulla ambulanza

(Dalla prima pagina)

mentre era ancora all'interno della vettura.

Sempre secondo le notizie, ancora contraddittorie, sulla esatta dinamica dei fatti, stando a una prima ricostruzione della polizia l'auto sarebbe stata in movimento mentre i giovani studenti attraversavano la strada. Ma questa versione, oltre a contrastare con la maggior parte delle testimonianze, secondo le quali l'auto era ferma all'angolo per via Turati e piazza Cavour presso il marciapiede antistante una farmacia, sembra smentita anche dal rinvenimento in terra, attorno alla vettura, di numerosi volantini a firma del FUAN (il cui testo conclude con frasi provocatorie come « Vietnam, Portogallo, Cambogia sono un ammonimento per tutti », « Italiani per dire no al comunismo, per dare sì alla libertà, votate MSI-Destra Nazionale » che, evidentemente, erano stati offerti a passanti (che poi li avevano gettati) dai tre occupanti la vettura in sosta.

D'altra parte, è noto che già in passato gruppi di provocatori fascisti avevano causato alcuni gravi incidenti radunandosi dinanzi ad un bar che si trova sulla piazza, tanto da determinare interventi della polizia. Si è appreso poi che a bordo della « Mini » sono stati rinvenuti due bossoli, oltre ad un terzo sul selciato, e che vi sono i fori evidenti delle due rivoltellate sparate dall'interno: uno dei proiettili ha forato la spalliera del sedile posteriore, un altro la parte superiore del lunotto, un terzo proiettile, quello che ha raggiunto lo studente Varalli alla testa, è stato sparato dal giovane fascista che impugnava l'arma — e che pare sia stato il Braggion — subito dopo essere balzato a terra, dopo avere sparato i primi due colpi dall'interno dell'auto. E' certo, in ogni caso, che i tre fascisti si erano recati in quel punto per distribuire i provocatori volantini del FUAN e che almeno uno dei tre vi si era recato armato di pistola.

Nel frattempo, verso le 21, sono giunti al Fatebenefratelli i genitori del ragazzo assassinato: il padre Raimondo Varalli, di 48 anni, operaio alla OMR, e la madre, Maria Bassi, di 43 anni, pure operaia. I due ignoravano ancora che Claudio era morto: hanno un altro figlio, Daniele, di 6 anni.

Quando ha appreso la crudele realtà, la madre di Claudio Varalli è stata colta da malore.

Altra numerosa folla di giovani democratici e di lavoratori, giovani della FGCI, compagni e cittadini, si è radunata a Baranzate di Bollate dinanzi alla casa della famiglia Varalli, in via Cividale, per esprimere il cordoglio e la profonda indignazione di tutti di fronte a questo ennesimo episodio della sanguinosa brutalità fascista.

Claudio Varalli è stato descritto dai giovani che lo conoscevano come un ragazzo molto serio, studente con profitto, come abbiamo detto, del quarto anno all'Istituto del turismo di Milano in via Verdi. Era stato dopo l'iscrizione all'Istituto che aveva iniziato il suo impegno politico nel Movimento studentesco, al quale si dedicava, però, solo a Milano, mentre in precedenza aveva militato nelle ACLI. La telefonata con cui i genitori sono stati avvertiti che qualcosa era successo al ragazzo, che era al Fatebenefratelli, è arrivata dopo le 20. In preda all'ansia, Raimondo Varalli e sua moglie, affidato il piccolo Daniele ai vicini, si sono precipitati all'ospedale.

Per quanto riguarda le indagini, coordinate, come abbiamo detto, dal sostituto procuratore dott. Colato, sino a sera inoltrata nessuna traccia dei tre fascisti era stata ancora trovata dalla polizia che avrebbe, tuttavia, raccolto numerose testimonianze di persone presenti in piazza Cavour. In base a questi elementi, gli inquirenti hanno tratto conferma che i tre fascisti avevano effettuato volantinaggio nella piazza, ma che essi sarebbero stati su due auto: una era quella del Braggion, su un'altra vi erano gli altri due fascisti che l'avrebbero fermata a pochi passi, scendendone e, pare, fermandosi, o salendo addirittura sull'auto del Braggion per poi scenderne e risalire sulla loro, a bordo della quale fuggivano all'avvicinarsi del gruppo degli studenti, mentre il Braggion dopo avere sparato, prima dall'interno della sua auto, poi appena messo piede a terra, fuggiva a piedi.

Sul conto del Braggion — che gli inquirenti ritengono quasi con certezza lo sparatore — si è appreso che egli era noto all'ufficio politico e che era già stato denunciato altre volte per danneggiamento aggravato e lesioni, un tipico esemplare di fascista «sanbabilino». Nei confronti del Braggion il dott. Colato ha emesso ordine di cattura per « omicidio volontario continuato ».

La Federazione giovanile comunista di Milano ha invitato gli studenti ad astenersi questa mattina dalle lezioni e ad organizzare una intensa attività di propaganda antifascista.

La Federazione CGIL CISL UIL ha emesso il seguente comunicato: « Un altro grave crimine fascista ha nuovamente colpito i sentimenti e la volontà democratica e civile dei lavoratori e dei cittadini milanesi. Un giovane di diciotto anni, Claudio Varalli, è stato assassinato nel centro di Milano da colpi di pistola sparati a bruciapelo da una macchina. Si tratta di una nuova gravissima provocazione di chiara marca fascista che si colloca nel sanguinoso solco della strategia della tensione e del terrorismo, tesa a minacciare le istituzioni democratiche del Paese ».

« La Federazione CGIL-CISL-UIL, mentre esprime le sue più profonde condoglianze ai familiari del giovane assassinato, chiede alle autorità una tempestiva azione contro i responsabili dell'omicidio. Invita lavoratori e tutte le strutture sindacali alla più attenta e unitaria vigilanza di massa. La Federazione si riunirà unitamente al Comitato antifascista per l'esame della grave situazione ».

Poco dopo la mezzanotte, mentre centinaia di persone sostavano in piazza Cavour è avvenuta una grave provocazione. Un gruppo di giovani ha fatto irruzione nel palazzo dei giornali dove si stampano tra gli altri « La Notte », « Avanti! », « La gazzetta dello sport » e « Il giornale ». L'intenzione era quella di raggiungere gli uffici di quest'ultimo quotidiano che dando notizia del fatto lo definiva « tragico episodio di violenza fra estremisti ». Nell'aggressione andavano distrutti i vetri del grande portone d'ingresso dell'edificio e la guardiola del custode, orologi e cabine telefoniche. Gli aggressori, dopo avere minacciato il cassiere della SAME, si muovevano all'interno dell'edificio, ma venivano bloccati e respinti dai tipografi dei quotidiani che si stampano alla SAME. Gli stessi lavoratori della SAME riunitisi poco dopo in assemblea stigmatizzavano l'episodio teppistico.

Appello antifascista del Coordinamento OSA

Una forte mobilitazione unitaria antifascista è in corso, dopo il brutale assassinio di Claudio Varalli a Milano ad opera di squadristi neri, in tutte le scuole, dove si tengono stamane assemblee e si decidono incisive iniziative di protesta. A Milano gli studenti sciopereranno oggi, a Roma e a Firenze domani, venerdì.

Il Coordinamento nazionale dell'OSA (Organismi studenteschi autonomi) ha diffuso ieri sera questo appello:

« La grave provocazione fascista, messa in atto ieri a Milano con l'uccisione di un giovane studente, si inserisce in un clima di tensione che le forze reazionarie cercano di mettere in atto nel nostro Paese.

« Dopo gli attentati alla linea ferroviaria Roma-Firenze e al Palazzo della Provincia di Ancona, ancora una volta i fascisti uccidono. Il Coordinamento nazionale degli organismi studenteschi autonomi: lo appello agli studenti, agli insegnanti, a tutte le forze democratiche, perché si sviluppi un'ampia mobilitazione di massa, contro le trame reazionarie e chiede all'autorità competente che siano colpiti finanziatori, mandanti ed esecutori di tali atti criminali.

« Il Coordinamento nazionale degli organismi studenteschi autonomi rinnova ancora una volta l'appello affinché in questo mese, in coincidenza con l'anniversario della Liberazione e con le celebrazioni del XXX della Resistenza, si sviluppi nella scuola un'ampia ed unitaria iniziativa di massa capace di affermare e consolidare il rinnovato impegno di lotta antifascista e per lo sviluppo della democrazia delle nuove generazioni ».

Al processo di Milano contro Loi e Murelli per l'uccisione dell'agente Marino

Inverosimili ritrattazioni dei missini

Il PM Viola minaccia di procedere contro di loro per calunnia - Locatelli tenta maldestramente di accusare il giudice Frascherelli - La lite fra i parlamentari del Msi Ciccio Franco e Servello - Gli ordini impartiti per dare il via alla sommossa

Dalla nostra redazione

MILANO, 16

Iniziata con un energico intervento del PM Guido Viola che ha chiesto i verbali di alcuni interrogatori di Loi e Murelli per procedere nei loro confronti per calunnia aggravata, la movimentata udienza di oggi nel processo per la sanguinosa sommossa missina del 12 aprile 1973, e proseguita con una clamorosa quanto inverosimile ritrattazione di un imputato fascista, Franco Locatelli. Ad aprire la giornata è stato il professor Pietro Nuvolone, difensore di Romano La Russa, figlio del parlamentare del MSI Antonino La Russa. Il legale ha chiesto al presidente della seconda Corte d'assise, Gennaro Di Miscio, di far precisare al Murelli di avere visto il suo assistito soltanto « dopo » e non « prima » degli incidenti del « giovedì nero ».

PM — La domanda deve essere posta in maniera più precisa. Il Murelli ha detto in istruttoria di avere riconosciuto il La Russa, nonostante avesse un casco che gli nascondeva il volto, durante i disordini. Quando poi si tolse il casco si rese conto di non essersi sbagliato.

Murelli — No, non gli vidi togliere il casco. Il La Russa lo vidi solo dopo gli incidenti.

La stessa precisazione, viene chiesta anche a Vittorio Loi, e anche Loi fornisce la stessa risposta di Murelli. Entrambi spiegano di aver inferito contro il La Russa perché era fratello di Ignazio, dirigente del Fronte della gioventù, l'organizzazione giovanile missina verso la quale, allora, avevano motivi di risentimento.

PM — Queste affermazioni sono molto gravi. Le loro dichiarazioni, in istruttoria, furono rese in modo del tutto spontaneo. Chiedo copia dei verbali per procedere nei confronti di Loi e Murelli per calunnia aggravata.

La ritrattazione dei due principali imputati è sintomatica. Il MSI, in questo ultimo periodo, ha evidentemente manovrato per cercare di smussare le accuse più brucianti lanciate dagli squadristelli all'indomani della sommossa.

La dimostrazione più clamorosa si è avuta quando è stato interrogato il Locatelli, un fascista di Monza di 32 anni, detenuto per una azione teppistica, chiamato dai suoi camerati «Michelino» per la faccia rotonda, per il suo fisico che lo rende somigliante al personaggio della nota fabbrica francese di cotpertoni per auto. Baffi spioventi, aria furbastra, il Locatelli ascolta in silenzio il verbale degli interrogatori con le dichiarazioni da lui rese, in ben cinque riprese, al PM Viola e al giudice istruttore Vittorio Frascherelli.

In sintesi, dopo aver premesso di essersi deciso a dire tutta la verità perché indignato dall'odioso comportamento del MSI, il racconto che fece una prima volta ai magistrati, e che confermò poi in altri quattro interrogatori, è questo.

Il 12 aprile, Locatelli si recò in via Mancini, nella sede della federazione del MSI. Vi trovò De Andreis, Crocesi, Radice e Stalti, che gli dissero di andare in Piazza Tricolore per il comizio di Ciccio Franco. Una settimana prima c'era stata una riunione dello stato maggiore del MSI, durante la quale era stato detto che la manifestazione del 12 aprile doveva farsi a tutti i costi.

Quando si seppe del divieto, tutti furono più contenti perché, così, c'erano più ragioni di fare « casino ». Anzi, per evitare conseguenze compromettenti al partito, tutti i dirigenti del Fronte della gioventù rassegnarono le dimissioni di fronte a Servello. La destra voleva tenere la piazza a tutti i costi.

Questi concetti furono battuti e ribattuti da Ignazio La Russa, Flavio Carreta, Gianluigi Radice, tutti funzionari del MSI. Ci fu anche una lite aspra fra Ciccio Franco e Servello. « Sei un verme — disse Ciccio Franco a Servello — finiscila di fare i pecoroni. Fate a Milano come a Reggio Calabria ». Poi tutto lo stato maggiore dell'organizzazione giovanile fascista venne fatto scendere nello scantinato della federazione.

Qui c'erano due meridionali, venuti a Milano con Ciccio Franco, che continuarono a dire, in tono molto acceso, che bisognava andare in piazza a tenerla a tutti i costi. A Murelli, Locatelli quando era nel carcere di Monza disse del suo incontro, la sera prima, con De Andreis e gli parlò della preordinazione di « casini ». Con lui ebbe anche dei contrasti sulla denuncia fatta dal MSI contro Loi. « Per me — disse Locatelli — quello, fu un modo indegno di scaricare due camerati. La verità è che quelli del MSI ci hanno sempre sfruttato, gettandoci poi a mare ».

Il Locatelli, infine, quando era in galera a La Spezia, fu minacciato da un fascista, certo Spano, il quale gli disse. « Ho saputo che hai fatto delle dichiarazioni contro il MSI. Sarà meglio, per il tuo bene, che tu le ritiri ».

In quell'occasione il Locatelli reagì, parlando di questa minaccia al giudice Frascherelli. Oggi, invece, si è comportato in ben altro modo. Al termine della lettura dei verbali, quando il presidente gli ha rivolto la domanda di rito: « Conferma quanto ha dichiarato? », Locatelli ha risposto: « No. Feci quelle dichiarazioni perché minacciato dal giudice Frascherelli di essere arrestato immediatamente se non dicevo quelle cose ».

PM (insorgendo) — Il dottore Frascherelli è un giudice scrupoloso.

Presidente — Insomma, Locatelli, quelle dichiarazioni le ha fatte o no?

Locatelli — Io dicevo solo sì, sì.

Locatelli (accorgendosi evidentemente di avere esagerato) — Confermo di aver detto al giudice istruttore tutto quello che c'è scritto nei verbali. Non confermo invece i riconoscimenti che mi vengono attribuiti.

La storiella delle presunte minacce del dottor Frascherelli cade così nel ridicolo. L'eccesso di zelo nello ubbidire agli ordini ricevuti dagli emissari del MSI ha tradito il fascista.

Prima c'era stato l'interrogatorio di Nico Azzi, il bombardiere nero condannato dal tribunale di Genova a vent'anni di galera per il fallito attentato sul diretto Torino-Roma. A lui viene chiesto di raccontare la storia delle bombe consegnate a Davide Petrini, detto « cucciolo », e poi utilizzate durante la sommossa dal Loi e Murelli.

Azzi — Le tre bombe le avevo acquistate a quattromila lire l'una da persona che ora non ricordo chi fosse. Le vendetti poi, per cinquemila lire a « Cucciolo ». Gliele consegnai in un bar di via Ariosto.

Anche l'udienza di oggi, comunque, ha fatto risaltare i gravi limiti di questo dibattimento, mutilato dalla ordinanza di venerdì scorso che ha separato gli esecutori dai promotori, in testa ai quali si trovano i parlamentari del MSI Petronio e Servello.

Ibio Paolucci

Sequestrata a Torino la moglie di un commerciante di carni

TORINO, 16

Un nuovo rapimento, il quinto a Torino dopo quelli di Carello, Montelera, Garis e Lavagna, è stato compiuto stasera nel quartiere « bene » della città. La vittima è la signora Emilia Blangino di 50 anni che vive con il marito Pietro Bosco, 58 anni, facoltoso commerciante di bestiame e con il figlio Isidoro di 20 anni in corso Galileo Ferraris 98. I coniugi verso le 20,20 stavano parcheggiando la loro « Alfa 2000 » in un box adiacente al palazzo quando è scattato il meccanismo del rapimento. Entrati nel garage gli si sono fatti incontro tre individui che dovevano conoscere perfettamente le abitudini e gli orari dei Bosco e che si erano appostati al riparo di una « Mercedes », sempre di proprietà dei due commercianti, in sosta nel locale. Il marito veniva aggredito, scagliato per terra e poi legato ed imbavagliato. Eliminata la maggiore resistenza i banditi afferravano la donna, la rinchiudevano sull'« Alfa 2000 » e a bordo di questa si allontanavano indisturbati a tutta velocità. La polizia avvertita del delittuoso episodio pochi minuti dopo, dava immediato inizio alle indagini. Il Bosco è titolare di una ditta per la importazione e la lavorazione delle carni (fa « Italca » con 150 dipendenti) e di una consistente rete di macellerie.